



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 24 APRILE 2025**

## La “Next Gen Summer School” per formare i giovani al lavoro

Si terrà questa mattina presso la sede della Fondazione Saccone di via Ungaretti a Montecorvino Pugliano la presentazione della quarta edizione della “Next Gen Summer School”, l’iniziativa volta a valorizzare il capitale umano attraverso borse di studio destinate ai giovani del territorio e a favorire il matching tra domanda e offerta di lavoro. La “Next Gen Summer School” è un programma di alta formazione promosso dalla Fondazione Saccone e rivolto ai giovani talenti che desiderano diventare protagonisti nei settori dell’innovazione, della trasformazione digitale e della sostenibilità industriale. Il percorso formativo, completamente gratuito, è riservato a 15 laureati e laureandi under 35 con un background in discipline economiche, ingegneristiche, informatiche o scientifiche. L’obiettivo è formare Operations & Manufacturing Manager capaci di affrontare le sfide della transizione tecnologica e ambientale. «Con questa iniziativa, scegliamo di investire nel capitale umano, offrendo a giovani talenti l’opportunità concreta di formarsi, confrontarsi con le imprese e contribuire da subito al cambiamento», sottolinea il presidente della Fondazione Saccone, **Giorgio Scala**.

riproduzione riservata

---

© la Città di Salerno 2025  
Powered by TECNAVIA

# Pomodoro, industria in allarme: teme i dazi di Trump al 32,5%

Vera Viola



I produttori di conserve di pomodoro sono in forte allarme poichè temono l'aumento dei dazi paventati dal presidente Usa, Donald Trump. «Oggi l'export di conserve vegetali verso gli Stati Uniti è soggetto a un dazio del 12,50%. Se dovesse scattare l'aggravio del 20% arriveremmo a un dazio del 32,50%, Ciò farebbe lievitare i prezzi almeno del 30%, in modo non più sostenibile per il consumatore», riflette Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav (Associazione produttori conserve vegetali). Si rischia, quindi la perdita di una ampia fetta di mercato americano che oggi vale 220 milioni di euro annui di conserve di pomodoro pelato e di polpa, e altri 200 milioni annui di sughi pronti. Più precisamente, il comparto esporta ogni anno conserve per 3 miliardi nel mondo, di cui due terzi in Europa e un terzo su mercati extraeuropei, quello americano è il primo di questi ultimi».

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa i produttori italiani di conserve vegetali: il rischio di perdere competitività rispetto all'italian sounding. «Dopo aver sostenuto negli anni passati numerose campagne di promozione per far valere la qualità dei nostri prodotti, rischiamo di perdere quanto ottenuto e di conseguenza cedere quote di mercato a causa del prezzo - aggiunge De Angelis - lasciando campo libero a chi imita in maniera fraudolenta i prodotti italiani e li vende come se lo fossero».

Anche i contro dazi paventati dalla Unione europea rappresentano un rischio. «Abbiamo una precedente esperienza - dice De Angelis - i dazi sui legumi secchi che importiamo dagli Stati Uniti, per poi trasformarli in conserve e riesportarli, hanno fatto lievitare i costi per i produttori italiani. Oggi quella misura ricompare nell'elenco dei dazi minacciati dalla Ue».

Non solo le questioni geopolitiche minacciano il comparto. La siccità sta colpendo duramente l'agricoltura delle regioni meridionali e in particolare quell'area agricola del Foggiano, particolarmente votata alla coltivazione di pomodoro da industria. Le

irrigazioni dovevano partire a marzo, ma ancora non partono poichè negli invasi, e in particolare nella diga di Occhitto, è rimasta poca acqua da conservare per uso potabile. «Gli agricoltori fanno i conti con la siccità da alcuni anni - spiega il direttore dell'Anicav - quindi stiamo cercando soluzioni alternative. A esempio utilizzando pozzi che erano stati abbandonati, oppure trasferendo le produzioni». De Angelis aggiunge: «Non molto lontano dal Foggiano c'è la diga del Liscione, in Molise, che è talmente carica di risorsa idrica, da doverla versare nell'Adriatico. Ci vorrebbe un semplice collegamento tra le due dighe per portare acqua ai campi pugliesi di pomodoro. Basterebbe un collegamento di qualche chilometro, non altro. Eppure non si fa».

L'Anicav da tempo solleva questo problema e ne ha scritto anche al Commissario Nicola Dell'Acqua nominato dal Governo proprio per gestire le crisi idriche. Ma finora non si è andati oltre una prima progettazione di massima.

È di pochi giorni fa la firma dell'accordo per la gestione dalla prossima campagna di trasformazione nel Bacino Centro Sud Italia, con la definizione dei prezzi medi di riferimento del pomodoro. L'intesa introduce importanti modifiche ai criteri di valutazione della materia prima, in particolare ai parametri relativi a "corpi estranei" e "pomodoro verde", con l'introduzione di un nuovo sistema di griglie qualitative e di meccanismi premiali che consentiranno alla parte agricola una maggiore remunerazione rispetto alle condizioni della campagna scorsa, garantendo, nel contempo, alle aziende conserviere, una maggiore qualità della materia prima da destinare alla trasformazione.

Le parti, sulla base di una serie di criteri, hanno definito un prezzo medio di riferimento pari a 147,50 euro a tonnellata per il pomodoro tondo e 155euro per il pomodoro lungo e una maggiorazione di 42,50euro per il biologico. «È prevalso il senso di responsabilità. - dichiara l'Anicav -. L'Accordo raggiunto è certamente oneroso per le nostre aziende soprattutto alla luce della difficile situazione internazionale, ma il prezzo medio di riferimento riconosciuto alla parte agricola, di fatto superiore a quello della campagna 2024 e che rimane indubbiamente il più alto al mondo, servirà a garantire alle imprese un miglioramento degli già elevati standard qualitativi e la massima attenzione in fase di raccolta, sulla quale bisognerà essere intransigenti nel corso della campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 24 Aprile 2025

## «No al Contratto Stellantis» La Fiom sciopera da sola: dopo 15 anni Pomiglianotorna a spaccare il sindacato

Fim, Uilm, Fismic, Aqcfr

e Ugl bocciano lo stop: un'iniziativa

ideologica

Quindici anni fa, nel 2010, più o meno di questi tempi, a Pomigliano si consumò una delle battaglie più laceranti all'interno del movimento sindacale italiano. Non solo quello delle tute blu. Spaccatura che culminò nel referendum del 22 giugno: quel giorno, infatti, le urne sancirono la sconfitta della Fiom, sia pure all'esito di un risultato non plebiscitario (i sì prevalsero al 63% circa).

Le posizioni in campo

La sigla dei metalmeccanici Cgil, va ricordato, era l'unica a non aver aderito all'accordo proposto dal Lingotto. Passaggio imprescindibile — secondo il management allora guidato da Sergio Marchionne — per attuare il piano di rilancio della fabbrica partenopea. Di contro Fim, Uilm, Ugl e Fismic avevano accettato un modello di produzione sicuramente più flessibile, a fronte di un maxi investimento — circa 700 milioni — che metteva Pomigliano al centro della catena di montaggio della Panda. Come detto, i quasi 5 mila lavoratori chiamati a votare per il sì o il non all'intesa, scelsero (in maggioranza) la prima opzione.

Panda e Tonale

Per la cronaca, Panda ancora oggi risulta tra le vetture più vendute (non solo) del brand Fiat; alla stessa, peraltro, restando all'avamposto campano dell'automotive, è stata affiancata nel tempo Alfa Tonale. E proprio il 17 aprile scorso, lo stabilimento «Giambattista Vico» ha sfornato il suv di classe media numero 100.000 con il logo del biscione.

Il nuovo scontro

Fatta questa dovuta premessa, torniamo all'attualità. Perché ieri la Fiom ha diffuso un durissimo comunicato: «Il 24 aprile (oggi per chi legge, ndr) i lavoratori e le lavoratrici incroceranno le braccia per 8 ore su tutti i turni. La decisione assunta dalla Rsa Fiom e dalla struttura territoriale e nazionale, è una risposta ferma e decisa alla mancata volontà dell'azienda di rinnovare la parte economica del contratto specifico applicato in Stellantis; accordo sottoscritto a suo tempo da tutti i sindacati ad eccezione dei metalmeccanici della Cgil». Ad affermarlo, Mauro Cristiani, segretario generale e Mario Di Costanzo, responsabile settore automotive sempre di Fiom Napoli. Sigla, ricordano Cristiani e Di Costanzo, che «non ha mai condiviso i termini di tale contratto, giudicandolo penalizzante sia sotto l'aspetto normativo che economico; ma oggi, di fronte a un'inflazione galoppante che erode pesantemente il potere d'acquisto dei salari, l'atteggiamento di Stellantis, che continua a non dare risposte concrete alle sollecitazioni della Fiom, è inaccettabile. Per tali ragioni, la Rappresentanza Sindacale Aziendale della Fiom e la struttura territoriale e nazionale, hanno proclamato un pacchetto di sciopero di 8 ore con presidi attivi ai cancelli dello stabilimento Vico di Pomigliano». Poi la chiosa: ribadiamo «con forza la necessità di un confronto serio e costruttivo con la direzione aziendale, volto a garantire un aumento salariale che possa realmente compensare la perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione. La mobilitazione di domani rappresenta un segnale chiaro della determinazione dei lavoratori e della Fiom nel perseguire questo obiettivo».

«Siamo per il dialogo»

Una presa di posizione non condivisa dalle altre organizzazioni dei metalmeccanici. «Lo sciopero è lo strumento che, pesando sul salario dei lavoratori, deve essere utilizzato quando non vi sono possibilità di trovare una sintesi con la controparte e bisogna arrivare ad una prova di forza. Nella trattativa per il Contratto collettivo specifico (Stellantis) non siamo a questo punto, e, ad oggi, non si registrano segnali di rottura, quindi un approccio ideologico produce solo ostacoli al raggiungimento di un accordo positivo e concreto per tutti». Lo sottolineano le Rsa di Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Aqcfr dello stabilimento partenopeo, che invitano i lavoratori a «non lasciarsi influenzare da chi diffonde polemiche sterili o tenta di deviare l'attenzione dall'obiettivo comune», criticando, quindi, lo sciopero indetto dalla Fiom. Le trattative per il rinnovo del Ccsl sono in corso, spiegano i rappresentanti sindacali delle sigle firmatarie dello stesso annunciando di essere pronti ad organizzare e sostenere «percorsi di mobilitazione se lo stato della trattativa lo richiederà». E ancora: «Il nostro obiettivo è, e resta, portare avanti il dialogo del contratto fino alla sua naturale e positiva conclusione, nell'interesse di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori. Il nostro impegno non conosce esitazioni: vogliamo proteggere il potere d'acquisto dei lavoratori, garantire condizioni lavorative sicure e rispettose, e ottenere risultati che rispecchino le esigenze di tutti». Infine: «Difendiamo il valore dello sciopero — concludono le rsa di Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Aqcfr — come è dimostrato da quelli che stiamo indicando ed effettuando per la ripresa del tavolo di trattativa del Ccnl Federmeccanica Assisital, attualmente sorda a tutte le nostre richieste, ed è diritto fondamentale e strumento di mobilitazione, la cui dignità però non può e non deve essere mortificata dall'utilizzo ideologico».

## Le imprese: Di bollette inefficace Servono misure vere sull'energia

*Approvato il decreto. Regina (delegato di Confindustria per l'energia): «È una pazzia, non c'è niente per l'industria, le nostre proposte non sono state prese in considerazione. Distretti a rischio competitività»*

Nicoletta Picchio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era partita con le migliori intenzioni per alleviare il costo dell'energia per famiglie e imprese, ma poi il decreto bollette che è stato approvato è stato scritto diversamente e il Parlamento, che avrebbe potuto apportare i necessari correttivi e rafforzarlo, non l'ha fatto. È urgente, quindi, un tavolo di confronto a Palazzo Chigi per adottare misure strutturali per ridurre il costo energetico del mondo industriale che oggi più che mai soffre per questo motivo un forte svantaggio competitivo con il resto del mondo. È l'allarme e l'appello che arriva dalle imprese, con le dichiarazioni del delegato del Presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina.

Al di fuori della misura sulla compensazione dei costi indiretti ETS, che era già prevista dalla legge di bilancio e doveva essere applicata da tempo, per un valore di 600 milioni nel decreto «non c'è nulla per le imprese». Tra l'altro è una misura, spiega Regina, che riguarda solo alcuni settori industriali, prevista da una norma europea e attuata da anni in tutto il Continente, tranne che da noi.

È «una pazzia» aver varato questo testo, senza accogliere le proposte delle imprese, in primis quella per estendere l'ambito di applicazione della norma che azzeri gli oneri di sistema alle utenze in bassa tensione (che sono i piccolissimi esercizi commerciali) anche alle utenze delle imprese allacciate in media tensione, cioè tutte le piccole e medie imprese italiane, senza incidere sul bilancio pubblico, ma redistribuendo proporzionalmente il beneficio tra bassa e media tensione. Questa proposta avrebbe dato un supporto a realtà come il distretto del tessile di Prato, la meccanica dell'Emilia Romagna, l'alimentare in Campania, Puglia, Sicilia, Emilia, oppure il farmaceutico del Lazio, la componentistica automotive del Piemonte o della Lombardia, l'arredo e design del marchigiano, il calzaturiero veneto. Sono alcuni tra i numerosi esempi per far capire quanto possa essere dannoso non occuparsi del costo dell'energia per la sopravvivenza delle eccellenze dei nostri distretti industriali. La bolletta di tutta l'industria italiana supera abbondantemente i 20 miliardi di euro all'anno, le imprese continuano a subire uno spread energetico che supera il 35% e che arriva a toccare più dell'80% nel confronto con paesi europei, Usa e Cina. «Sono quelle imprese che realizzano l'export di 626 miliardi

che tiene in vita la nostra economia. Tra l'altro ciò avviene in un momento delicato come quello che stiamo vivendo, con la guerra dei dazi che rischia di abbattere la marginalità delle imprese e di minarne la sopravvivenza», continua Regina.

Il decreto ha avuto il via libera definitivo dal Senato ieri, con 99 sì, 62 no e un astenuto. Stanza 3 miliardi di euro, tra gli interventi principali sono previsti un contributo straordinario di 200 euro in favore dei nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro, un rafforzamento delle tutele per i clienti vulnerabili, l'addio al click day e l'inserimento dello sconto in fattura per ottenere il bonus elettrodomestici.

«Non è stata approvata nessuna delle misure a costo zero proposte da Confindustria», come quella che consentirebbe nelle aree produttive di ottenere l'autorizzazione alla produzione di energia rinnovabile per autoconsumo. «Non ci spieghiamo, poi, come mai non sia stata ascoltata dal Parlamento la nostra istanza di eliminare il differenziale tra le quotazioni del prezzo del gas italiano e quello del Centro-Nord Europa che avrebbe ridotto i costi di circa 1,3 miliardi di euro all'anno o la nostra proposta per una release di gas e biometano per un valore di circa 600-700 milioni di euro, senza impattare sui conti pubblici o sulle bollette, che avrebbe abbassato il prezzo del gas per tre anni per le imprese italiane e le avrebbe accompagnate nel percorso di decarbonizzazione, come è stato fatto con l'Energy Release che riguarda l'elettricità», continua Regina. Nemmeno il Parlamento ha avuto la sensibilità di apportare i necessari correttivi, in una situazione in cui dai fallimenti delle imprese industriali emerge che al primo posto tra le principali cause c'è l'elevato costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sì al decreto bollette le imprese: “Una pazzia”

Confindustria attacca governo e Parlamento: “Non è previsto nulla per le aziende. Serve un tavolo a Palazzo Chigi per misure urgenti”

di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

«Una pazzia». È molto più di una bocciatura il giudizio di Confindustria sul Decreto Bollette, approvato ieri in via definitiva dal Senato. Quello espresso da Aurelio Regina, delegato all'Energia dell'associazione imprenditoriale, suona come un vero e proprio atto d'accusa verso il governo, per aver scritto un provvedimento «incompleto», e il Parlamento, per non averlo «corretto e rafforzato» come avrebbe potuto, «perdendo l'ennesima occasione di aiutare le imprese». Alla premier Meloni vengono riconosciute «le migliori intenzioni», ma il testo finale della norma le tradisce. La richiesta di Regina a Palazzo Chigi è allora di aprire un tavolo di confronto urgente per adottare «misure strutturali in grado di ridurre la bolletta delle imprese», a fronte dello svantaggio competitivo che continuano a pagare con il resto d'Europa e del

mondo.

In realtà è stata la stessa Meloni a chiedere che il provvedimento contro il caro bollette beneficiasse soprattutto le famiglie: il bonus di 200 euro ai nuclei con Isee sotto i 25mila euro assorbe 1,6 miliardi sui 3 totali. Le critiche di Confindustria però si concentrano sull'altra metà del provvedimento, in teoria dedicata alle imprese: «la so-

## LA RISOLUZIONE

### “Usare il Patto per vaccini e screening”

Utilizzare la flessibilità del nuovo Patto di stabilità per le spese sulla prevenzione sanitaria, in particolare vaccini e screening. A impegnare così il governo è la risoluzione di maggioranza al Dfp (Documento di finanza pubblica) che sarà votata oggi in Parlamento. L'ultima bozza riporta «una particolare attenzione ai costi sanitari per la prevenzione». L'obiettivo è «migliorare lo stato di salute della popolazione ed in particolare l'immunizzazione e lo screening che sono da considerarsi prioritari per la resilienza sociale ed economica». Sfruttando la «maggiore flessibilità fiscale» del Patto, all'esecutivo si chiede «di adottare misure di sostegno» appunto per la prevenzione sanitaria. — **G.COL.**



La siderurgia è uno dei settori più energivori

la misura presente», secondo Regina, è la compensazione dei costi dei certificati di emissione Ets, valore 600 milioni. «Al di fuori di questa, già prevista, non c'è nulla per l'industria italiana», a fronte di una bolletta che «supera abbondantemente i 20 miliardi l'anno».

Le critiche di Regina, che esprimono una frustrazione diffusa nel mondo delle manifatture, energivora e non, nascono dalle tante proposte di modifica presentate durante i lavori in Parlamento. Molte a costo zero, alcune con appoggio trasversale, tutte cadute durante il dibattito. Regina le elenca: estendere l'azzeramento degli oneri di sistema, che beneficia solo i negozi, anche alle Pmi; semplificare le autorizzazioni per le rinnovabili in terreni agricoli limitrofi alle aree industriali; azzerare il differenziale nel costo del gas tra Europa e Italia; distribuire metano a prezzi bassi alle imprese in cambio di investimenti verdi.

Su alcune di queste misure il governo ha detto che continuerà a lavorare. Su altre hanno pesato resistenze varie, come quelle della lobby degli agricoltori, e certo non ha aiutato la tensione interna al mondo industriale tra produttori e consumatori di energia, che durante l'iter del decreto si è a volte manifestata in scontro aperto. «In un momento in cui la guerra dei dazi rischia di minare la sopravvivenza delle imprese - dice Regina - abbattere il costo dell'energia avrebbe rappresentato la necessaria risposta per tenere vivo il tessuto imprenditoriale e salvaguardare i posti di lavoro». Gli industriali ora chiedono quella risposta a Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# merano

Merano vi accoglie nella sua veste più fiorita, fresca e gioiosa. Lasciatevi catturare passo dopo passo dalla natura incantevole, dal gorgoglio dell'acqua del Passirio, dalle passeggiate fra le ville in stile liberty e dai sapori di questa terra, dove la tradizione alpina si sposa con elementi mediterranei.

I Giardini di Castel Trauttmansdorff vi faranno entrare in un magico mondo floreale fatto di profumi e colori, mentre presso le Terme di Merano potrete godere di un relax per ritemperare spirito e corpo.

E SE TU FOSSI QUI?  
IMMAGINA CHE GIOIA!

[www.merano.eu](http://www.merano.eu)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

# Prove di disgelo Stati Uniti-Cina Trump: «Pronto a ridurre i dazi»

**Il presidente americano: stiamo parlando, avremo un accordo equo. Pechino: la porta è spalancata Bruxelles: disposti a negoziare con Washington, ma serve maggiore chiarezza. Wall street torna a salire**

## I MERCATI

ROMA Passata la Pasqua, Donald Trump ha scelto di porgere un ramoscello d'ulivo ai suoi rivali. Ha annunciato di non voler licenziare il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, e ha aperto uno spiraglio per risolvere la disputa commerciale che vede gli Stati Uniti lottare contro la Cina con dazi oltre il 100%. Dei due gesti di diplomazia, è stata soprattutto la tregua verbale verso il banchiere centrale a tranquillizzare i mercati. Come riferito dal Wall Street Journal, convinto dai segretari al Tesoro e al Commercio, Scott Bessent e Howard Lutnick, il presidente Usa avrebbe deciso di rinunciare ad accompagnare alla porta il numero uno della Fed, accusato di essere troppo timido sulla discesa dei tassi di interesse, auspicata da Trump per far correre l'economia.

I suoi ministri l'avrebbero messo in guardia sul caos che una decisione simile avrebbe creato sui mercati e sulla difficile battaglia legale da affrontare. Inoltre, licenziare Powell non cambierebbe probabilmente nulla, dato che gli altri membri con potere decisionale sulla politica monetaria hanno un approccio simile a quello del presidente della Fed.

Lo stesso Trump, parlando con i giornalisti nello Studio Ovale della Casa Bianca, ha chiarito di non volere la rimozione di Powell dal suo incarico. Ottenere la messa alla porta del presidente della Fed, in scadenza nel 2026 e alla guida di una autorità indipendente, quindi non soggetta ai cambi di casacca quando cambia il colore politico al governo, esporrebbe peraltro il presidente a uno scontro in punto di diritto, per stabilire se sia o meno nei suoi poteri.

Le rassicurazioni arrivate dallo Studio Ovale sono state un balsamo per gli operatori di borsa, da giorni alle prese con l'incertezza sulle intenzioni Trump, che nei giorni scorsi aveva insistito con la richiesta di vedere Powell fuori dalla Fed il più velocemente possibile. Ad alimentare i timori non sono stati soltanto i messaggi incendiari affidati dal capo di Stato a i suoi social network. Venerdì scorso, il consigliere economico del presidente, Kevin Hassett aveva parlato con i giornalisti delle soluzioni giuridiche allo studio per estromettere il banchiere centrale. La prospettiva era stata accolta con ribassi dai mercati. «Sono rassicurata dal talento e dalla competenza del presidente della Fed», ha commentato da Washington la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, a difesa del collega. «So per certo che sta mettendo tutto il suo impegno e tutta la sua disciplina nel portare a termine la sua missione».

## LE BORSE

Il dollaro ha rimbalzato e tutti gli indici statunitensi -Dow Jones, S&P 500 e Nasdaq- hanno puntato al rialzo, in scia di quanto fatto dai borsini europei. Piazza Affari a Milano ha chiuso in rialzo a +1,42%, a Francoforte il Dax ha guadagnato il 3,14%; Londra ha terminato la seduta a +0,90% e a Parigi il Cac è salito del 2,13%.

A far salire l'entusiasmo delle piazze finanziarie europee e statunitensi sono state le aperture Usa verso la Cina e la possibilità che l'amministrazione Trump possa optare per una postura più morbida nello scontro commerciale che la oppone a Pechino.

Finora la moratoria di 90 giorni sulle tariffe concessa da Washington ai partner commerciali non ha riguardato la Cina. Al contrario sulle importazioni dalla Repubblica popolare sono stati imposti dazi al 145%, cui i cinesi hanno replicato imponendo sovra-tasse al 125% sulle merci in arrivo dagli Stati Uniti. Gli Usa hanno poi minacciato di imporre tasse portuali di 50 dollari per tonnellata di carico a tutte le navi cinesi, unitamente alla messa al bando dei semiconduttori a partire da maggio,

Gli investitori cinesi, come rivelato da Deutsche Bank, hanno a loro volta iniziato a scaricare debito Usa per puntare sui titoli di Stato europei e in parallelo i fondi d'oltre Muraglia hanno iniziato a chiudere gli

investimenti nel private equity Usa.

«Il 145% è molto alto», ha però ammesso lo stesso Trump parlando dei dazi contro la Cina, « Si abbasserà in modo sostanziale, ma non sarà zero». C'è un aggettivo che circola nelle stanze della politica americana quando si parla dello scontro commerciale tra le due principali economie al mondo: «insostenibile».

Il Fondo monetario internazionale paventa ripercussioni sui conti pubblici della maggioranza dei Paesi. «Le finanze pubbliche erano già sotto pressione e il debito era elevato in molti Paesi», i dazi doganali americani e le ritorsioni di un certo numero di Stati hanno aggiunto «incertezza che complica le previsioni di bilancio», stima l'Fmi nel suo Fiscal Monitor.

L'istituto prevede che l'economia statunitense crescerà quest'anno dell'1,8%, rivedendo al ribasso le previsioni. Anche Goldman Sachs intravede una frenata nella crescita del pil degli Stati Uniti per via dei dazi, delle condizioni finanziarie più restrittive e dell'incertezza politica. Spie di problemi all'orizzonte emergono infine tra le righe del Beige Book della Fed. L'outlook economico negli Stati Uniti è «peggiolato notevolmente» in diversi distretti, con l'aumento dell'incertezza, soprattutto al riguardo dei dazi, scrive la banca centrale, pur rilevando pochi cambiamenti nell'attività economica

Da parte statunitense non c'è stata comunque alcuna proposta unilaterale di tregua. Al momento non trovano conferme le indiscrezioni del Wall Street Journal sulla possibilità che le sovra-tasse contro Pechino possano calare tra il 50% e il 65%. Su questo punto Bessent è stato molto chiaro, smorzando gli iniziali entusiasmi che avevano fatto correre le borse, rimaste comunque pimpanti. «Credo che entrambe le parti stiano aspettando di parlare tra loro», ha detto il segretario al Tesoro.

La diplomazia cinese è pronta ad accogliere eventuali inviti alla distensione. Al momento registra il cambiamento di tono nelle parole di Trump e dei suoi ministri. «Dal primo giorno abbiamo detto che dazi e guerre commerciali non hanno vincitori e non portano da nessuna parte», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Guo Jiakun, aggiungendo che in ogni caso, pur non desiderando un conflitto, Pechino non avrà paura ad affrontarne uno.

## LA TRATTATIVA

Per Guo, se gli Stati Uniti intendono risolvere la disputa attraverso il dialogo, come primo atto dovranno porre fine alle minacce e agli atti di coercizione. Un riferimento al tentativo di Washington di portare altri Paesi dalla propria parte e spingerli a ridurre gli scambi con la Cina in cambio della mano leggera con le tariffe.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUOVI EQUILIBRI

L'allarme del Fmi sul debito mondiale: nel 2027 può arrivare al 117% del Pil, il record dal 1945. Oggi a Washington il ministro Giorgetti incontrerà il segretario al Tesoro Usa, Bessent

# Apertura di Trump alla Cina "Accordo per tagliare i dazi" Wall Street torna a correre

## IL CASO

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Trump apre a un abbassamento dei dazi alla Cina e precisa che sarà «molto cordiale» durante i colloqui commerciali con Pechino. Bastano queste due frasi lasciate ai reporter increduli che lo vedono passeggiare nel giardino della Casa Bianca dinanzi a Lafayette Square - «voglio far mettere una bandiera americana», la spiegazione della perlustrazione fatta con alcune persone - per spingere i mercati e ridare il fiato al dollaro che chiude a 1,132 sul dollaro dopo aver toccato lunedì la cifra record dal novembre del 2021 di 1,15. Le piazze europee chiudono in positivo: Francoforte fa la parte del leone con +3,14%; Parigi +2,13% Milano +1,42%. Meno brillante Londra, che archivia la giornata con più 0,9%. La spinta trumpiana si sente subito anche su Wall Street dove i principali indici chiudono in rialzo: Dow 1,07%; S&P +1,67% e Nasdaq 2,50%.

Poi parte la ridda di precisa-

## Le principali piazze finanziarie globali

MILANO	FRANCOFORTE	PARIGI
+1,42%	+3,14%	+2,13%
Piazza Affari ha chiuso con un ampio rialzo, con i titoli legati alla tecnologia che hanno sospinto tutta la seduta	Il maggiore indice tedesco ha registrato risultati positivi sull'onda della possibile distensione fra Cina e Usa	Il listino parigino ha gioiato del rinnovato interesse degli investitori internazionali per il segmento della Difesa
LONDRA	DOW JONES	NASDAQ
+0,90%	+1,07%	+2,50%
Meno brillante nel continente, Londra ha chiuso di poco sotto il punto percentuale, con gli industriali molto variegati	L'indice è salito di 333 punti, ovvero dello 0,9%, ad appena venti minuti dalla fine delle contrattazioni	L'indice dei titoli tecnologici ha corso più degli altri listini Usa dopo le parole di Trump su Fed e dialogo con la Cina

al Tesoro, questo avverrà in entrambe le direzioni.

L'ammorbimento della posizione di Trump è dovuto, raccontano alcuni insider ai media Usa, a un aumento dell'influenza di Bessent. Lo si è visto non solo sul capitolo dazi, ma anche nella polemi-

ca con Jerome Powell. Martedì sera, il presidente Usa ha detto di non aver intenzione di rimuovere il governatore della Fed con il quale da una settimana almeno ha ingaggiato un braccio di ferro per indurlo ad abbattere i tassi di interesse. Bessent, ormai sem-

pre più "colomba" nell'Amministrazione repubblicana, ieri ha fornito la sua spiegazione, ovvero che Trump riferiva la cacciata di Powell al 2026, l'anno in cui scade il suo mandato. La politica commerciale di Trump ha trovato parecchie resistenze negli



“  
Le rassicurazioni  
Non licenzierò  
Powell alla Fed  
Con la Cina avremo  
un'intesa equa:  
i dazi verranno  
decisamente ridotti

“udienza”. Il braccio di ferro sui dazi è piombato sui lavori degli Spring Meetings di Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale. Nel World Economic Outlook l'FMI ha abbassato le stime di crescita mondiale, e ieri nel Fiscal Monitor si evidenzia come i conti pubblici globali sono in peggioramento: il debito pubblico salirà nel 2025 sopra il 95% e nello scenario peggiore nel 2027 potrebbe andare al 117% del Prodotto interno lordo.

Sarebbe il peggior dato dalla Seconda Guerra Mondiale. Un invito agli europei è giunto dal Fmi riguardo le spese militari, in cui si invita a fare «piani credibili per finanziare gradualmente» l'aumento della spesa ed evitare «vulnerabilità». Nel corso di un intervento a margine del summit all'In-

Usa: dopo la California, ieri 12 Stati hanno fatto causa al governo federale per le modalità di imposizione dei dazi. La Casa Bianca intanto ha fatto sapere di avere sul tavolo 18 proposte di accordi commerciali. Un centinaio invece i Paesi che hanno chiesto

## Il dollaro rialza la testa sull'euro

Francoforte la Borsa migliore in Europa

zioni e spiegazioni. Apre Karoline Leavitt, portavoce di Trump, che alla Fox News sottolinea due obiettivi raggiunti: la leva negoziale ha funzionato e gli Stati Uniti non saranno più sfruttati. Ma è il segretario del Tesoro Scott Bessent a precisare meglio. Anzitutto, dice, «nessun dialogo è iniziato» con i cinesi. Bessent evidenzia che i livelli tariffari «sono insostenibili» e che serve una de-escalation per poi iniziare un confronto costruttivo per entrambe le parti. È il Wall Street Journal invece ad anticipare alcuni scenari. La Casa Bianca potrebbe agire sulla tariffa del 145% riducendola sensibilmente. L'ipotesi è portare i dazi entro una forchetta fra il 50% e il 65%. Una seconda lettura prevede tariffe su diversi livelli, 35% per i beni che non hanno connessioni con la sicurezza nazionale Usa e 100% per i prodotti strategici. Quel che è certo al momento è che Trump non ha preso alcuna decisione e che comunque «non ci sarà una riduzione unilaterale». Significa che, quando le tariffe caleranno, è l'idea del segretario

L'imprenditore hi-tech vuole ridurre l'impegno politico alla guida dell'ente che si occupa della spending review federale

## Musk pronto al passo indietro dal Doge "Da maggio dedicherò più tempo a Tesla"

## L'ASTORIA

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

È stato bello, ma basta. L'avventura nella casa pubblica di Elon Musk è in fase di esaurimento. L'uomo più ricco al mondo, nonché amico fidatissimo di Donald Trump, vuole ridurre in maniera significativa il suo operato alla guida del Department of Government Efficiency (Doge), l'ente che si occupa della "spending review" federale, per concentrarsi sulla sua Tesla. La spiegazione ufficiale è che il suo compito è esaurito in termini di obiettivi, in realtà il miliardario vuole «riparare» i danni economico-finanziari subiti dal colosso della auto elettrica anche per il suo coinvolgimento con l'attuale amministrazione americana.

Il «lavoro cruciale» della commissione è «in gran parte

concluso», ma «continuerò a operare con la squadra per il resto del mandato del presidente al fine di assicurarci che sprechi e frodi non si verifichino più», chiosa Musk, precisando che si dedicherà al Doge «un giorno o due a settimana. Finché Trump lo vorrà». Il patron di Tesla cita le «ripercussioni» sulla sua creatura da mesi presa di mira negli Stati Uniti e in Europa tra atti vandalici, appelli al boicottaggio e proteste. D'altronde i dati del primo trimestre pubblicati martedì, non sono incoraggianti affatto, con le vendite globali diminuite più drasticamente del previsto, per un totale di soli 336.681 veicoli consegnati (-13% su base annua). Ciò è da ricondurre sia alle ricadute di immagine di cui sopra sia alla crescente concorrenza. Le azioni Tesla sono crollate di oltre il 45% dal picco del 17 dicembre, mentre un movimento di protesta contro la società sta dilagando negli Stati Uniti



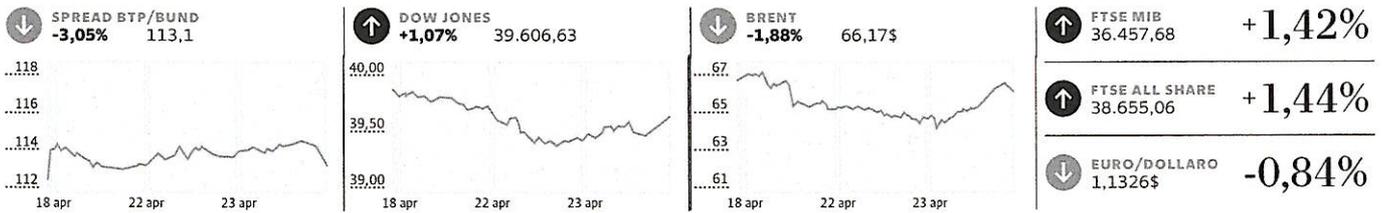
“  
Il lavoro cruciale  
del Doge è in gran  
parte concluso  
Ora devo pensare  
a rilanciare l'azienda

e in tutto il Pianeta.

La casa automobilistica deve affrontare crescenti sfide in Europa e Canada, dove il sentimento politico e la riduzione degli incentivi per i veicoli elettrici stanno erodendo la sua posizione competitiva. In Gran Bretagna e nell'Ue, Tesla sta lottando con venti politici contrari e sussidi in calo che minacciano di frenare la domanda e

rallentare la sua traiettoria di crescita. Il Canada ha congelato un programma di rimborso per acquisti delle vetture del marchio. Secondo il direttore finanziario Vaibhav Taneja «l'impatto negativo degli atti vandalici e dell'ostilità ingiustificata nei confronti del nostro marchio e dei nostri dipendenti ha avuto conseguenze su alcuni mercati».

Oltre a questo, il colosso di Musk deve fare i conti con la perdita - senza precedenti - del primato di leader per fatturato nel settore delle auto elettriche. Il tutto a vantaggio del gigante cinese Byd che nel 2024 ha registrato ricavi per 107 miliardi di dollari, superando i 97,7 miliardi della casa automobilistica a stelle e strisce e diventando il sesto costruttore mondiale per volume di vendite, davanti a Honda. Il sorpasso potrebbe infine essere consolidato dalla nuova tecnologia Megawatt Flash Charging di BYD, che permette un'autonomia di



## La Casa Bianca apre alla Cina “Dazi giù con un accordo equo”

Le indiscrezioni sulle tariffe al 35%, al 100 per i beni strategici, spingono Wall Street. Poi il presidente ribadisce: “Saranno fissate in 2-3 settimane”. Pechino: “Basta ricatti”

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

### Pensioni, crollo delle anticipate. Più gender gap

Le strette su tutti i canali anticipati delle pensioni, operate con determinazione dal governo Meloni in tutte e tre le sue leggi di Bilancio, danno i loro frutti. Sul piano dell'occupazione, con un forte aumento degli occupati over 50 e over 65. E sul piano previdenziale. La conferma arriva dai dati relativi al primo trimestre diffusi ieri da Inps. Le pensioni anticipate continuano a crollare: -23%, 54 mila contro le 70 mila dell'anno scorso tra gennaio e marzo (-34% tra i pubblici e -19% tra i privati). L'Istituto precisa che si tratta di dati preliminari. Il calo potrebbe essere meno pronunciato, forse della metà. Ma il trend, quello sì, ormai è consolidato. Nel primo trimestre del 2022 le pensioni anticipate, gonfiate dalle Quote leghiste, erano quasi 95 mila. L'anno dopo, con la prima stretta meloniana in atto, precipitarono del 26% a poco più di 70 mila, restando su questo livello anche nel 2024. Ora ci risiamo, di nuovo giù. Non sorprende. Lo racconta, su tutti, il dato di Opzione donna: solo 592 beneficiarie tra gennaio e marzo contro le già pochissime 3.573 dell'anno scorso. Un canale praticamente quasi cancellato dal governo Meloni. Non ci aspettiamo niente di diverso dalla riedizione di Quota 103, visto che ora c'è anche il ricalcolo tutto contributivo dell'assegno. Una penalità fin qui riservata (e da sempre) solo alle donne.

Donne punite due volte. Da lavoratrici, sottopagate e precarie. Da pensionate, povere: con assegni più bassi di un terzo rispetto agli uomini. In media 913 euro contro 1.350 per la pensione di vecchiaia. È il *pension gap*.

di FILIPPO SANTELLI  
ROMA

Nell'escalation commerciale tra Stati Uniti e Cina pare di intravedere una prima, concreta distensione. A suggerirla sono una serie di dichiarazioni e di sussurri che arrivano da Washington. Le parole di Donald Trump secondo cui «avremo un accordo equo con la Cina», con successiva precisazione: decisione in 2-3 settimane, con Pechino dialogo quotidiano. E le indiscrezioni riportate dal *Wall Street Journal* secondo cui la Casa Bianca starebbe valutando l'ipotesi di abbassare in maniera significativa i super dazi del 145% imposti su tutte le merci cinesi, tagliando quelli sui prodotti non strategici fino al 35%. Tanto basta, insieme alla “grazia” presidenziale sul presidente della Fed Powell, per regalare alle Borse europee una chiusura di giornata brillante (Francoforte +3,14%, Milano +1,42%), e a quelle americane una mezza seduta sugli scudi, anche se smorzata da una flessione nel finale.

Il rischio infatti, come sempre con Trump, è non riuscire a distinguere il continuo e assordante rumore dai veri segnali. E a fine giornata è stato lo stesso segretario al Tesoro, Scott Bessent, proprio lui che martedì aveva definito la situazione con la Cina «insostenibile», a placare gli entusiasmi dei mercati precisando che nessuna offerta unilaterale è stata fatta a Pechino. Messaggio subito ribadito dalla

I PROTAGONISTI

**Xi Jinping**  
Dal marzo 2023 al suo terzo mandato come presidente della Cina



**Jerome Powell**  
Avvocato, è presidente della Federal Reserve dal 2018



portavoce della Casa Bianca. Un vero colloquio con Pechino non è insomma neppure iniziato.

L'idea che prima o poi le due superpotenze si mettano a trattare risponde più che altro al buon senso: gli attuali dazi orizzontali reciproci a tre cifre equivarrebbero a un completo divorzio economico e avrebbero un effetto distruttivo per entrambe le economie. Ed è un fatto che da qualche giorno l'escalation di tariffe e controtariffe si sia interrotta, per lasciare spazio a uno stallo in cui timidi e indiretti segnali di dialogo si alternano a dichiarazioni di forza. Anche Pechino nei giorni scorsi ha indicato una “sua” strada per la distensione, invitando gli Stati Uniti a ritirare le tariffe reciproche. «Se gli Stati Uniti vogliono davvero una soluzione negoziata, dovrebbero smettere di minacciare e ricattare», ha ribadito ieri un portavoce del ministero degli Esteri.

Secondo le indiscrezioni raccolte dal *Journal* la Casa Bianca starebbe studiando varie ipotesi da portare al tavolo con la Cina. Tariffe orizzontali tra il 50 e il 65%, quindi dimezzate rispetto alle attuali. Oppure un sistema di dazi differenziati con i più bassi al 35%, comunque significativi, riservati a prodotti non strategici come giocattoli o vestiti, e quelli sui prodotti strategici al 100%. Senza dimenticare che su chip e elettronica varia la Casa Bianca intende presentare un pacchetto *ad hoc*. Intanto, secondo il *Financial Times*, Trump sta anche pianificando di esentare dai dazi sulle importazioni dalla Cina i produttori di ricambi auto.

Prima di dedicarsi a Pechino è probabile che gli Stati Uniti chiedano qualche accordo con altri Paesi: nei giorni scorsi la stessa Casa Bianca ha detto di avere sul tavolo 18 proposte, e che le intese con Giappone e India sarebbero vicine. Potrebbe però trattarsi di memorandum molto generici, i cui dettagli andrebbero definiti nei mesi successivi.

Un'altra incognita, l'ennesima, è quanto la maggiore moderazione mostrata da Trump nelle ultime ore, e in particolare la marcia indietro sulla sostituzione di Jerome Powell al vertice della Federal Reserve, sia stata condizionata dalle fibrillazioni sui mercati finanziari. Quelle di Wall Street, ma soprattutto quelle - ben più strategiche e inquietanti per gli Stati Uniti - sui titoli di Stato e sul dollaro, porti sicuri che ora rischiano di non esserlo più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE GIGANTI



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lagarde: senza intese crescita a rischio

di MASSIMO FERRARO  
ROMA

L'effetto dei dazi statunitensi e delle contromisure degli altri Paesi si sta già facendo sentire sulla crescita in Europa. Ed è possibile che a giugno la Banca centrale europea riveda al ribasso le sue stime. Per questo è importante che si trovi un accordo per allen-

are le tensioni commerciali: in questo senso, è cruciale una intesa tra Cina e Stati Uniti. A margine degli Spring meetings di Fondo monetario e Banca Mondiale a Washington, Christine Lagarde ha indicato i pericoli di uno stallo nelle trattative per evitare l'escalation incrociata sugli scambi internazionali.

«Gli effetti dei dazi sono diversi da regione a regione, e lo sono più negli Stati Uniti che in Europa - ha spiegato la presidente della Bce - da

noi stiamo iniziando a vedere un indebolimento dei numeri di crescita e non escluderei che in giugno, quando pubblicheremo le nuove stime macro, dovremo rivedere le nostre previsioni». In negativo, lascia intendere la banchiera francese, sottolineando la resilienza delle istituzioni comunitarie. «Ogni volta che abbiamo una crisi che è vicina a essere esistenziale ci rimbocchiamo le maniche e troviamo soluzioni innovative», e quello che stiamo at-

traversando «è un altro di questi momenti». Lagarde ha poi ribadito «grande rispetto» per il presidente della Fed, Jerome Powell, sottoposto a forti pressioni dalla Casa Bianca nonostante le rassicurazioni di ieri di Trump. E ha aggiunto: «Noi banchieri centrali dobbiamo difendere la nostra missione da interferenze e sviluppi imprevedibili: attenersi a quella, offrire prevedibilità ai mercati e stabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# EF ECONOMIA & FINANZA

## Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB <b>36.457</b> +1,42%	FTSE/ITALIA <b>38.655</b> +1,44%	SPREAD <b>113,10</b> -3,05%	BTP 10 ANNI <b>3,628%</b> -0,08%	EURO-DOLLARO CAMBIO <b>1,1357</b> -0,07%	PETROLIO WTI/NEW YORK <b>62,23</b> -2,26%
---	--	-----------------------------------	--	---	--

La Commissione richiama il governo al dovere "di attuare soluzioni per la libertà del mercato" In serata il cda straordinario della banca guidata da Orcel per decidere il voto di oggi a Trieste

# L'Ue frena sul Golden power per le nozze Unicredit-Bpm "Sia nell'interesse pubblico"

## IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

È proporzionato l'esercizio della golden power da parte del governo sull'offerta di Unicredit nei confronti di Banco Bpm? Ha senso imporre pesanti limitazioni alla proposta di fusione di due banche italiane già autorizzata dalla Banca d'Italia e Banca centrale europea? «Non commentiamo casi individuali», dice il portavoce della Commissione europea Thomas Regnier. Il senso della risposta, seppur diplomatica, lascia però poco spazio alle interpretazioni: «Dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico gli Stati membri mantengono la responsabilità di attuare soluzioni per la libertà di mercato attraverso le loro leggi nazionali. Ciò che è importante per noi è che queste restrizioni siano consentite solo se proporzionate e basate su un legittimo interesse pubblico». A poche ore dall'assemblea delle Assicurazioni Generali che definirà l'assetto futuro della finanza tricolore, i vertici della Commissione europea lasciano trapelare un giudizio negativo su un intervento che suona come uno sgambetto alla banca che ha scelto di giocare il ruolo di ago della bilancia fra i due contendenti: il blocco riunito attorno a Mediobanca di Alberto Nagel e quello di Francesco Gaetano Caltagirone.

In questi giorni *tout se tient*, dice un proverbio francese.

## COS'È IL GOLDEN POWER

Come funziona la norma per difendere le imprese italiane

- Introdotta per decreto nel 2012 dal governo Monti (dl 15 marzo 2012, n. 21)
- Permette al governo di intervenire per "blindare" società che svolgono attività di rilevanza strategica, sia pubbliche che private, da possibili scalate e/o acquisizioni da parte di società straniere
- Può scattare in caso di "minaccia di grave pregiudizio" per gli interessi pubblici

### I POTERI SPECIALI DEL GOVERNO

- Opposizione all'acquisto di partecipazioni
- Veto all'adozione di delibere societarie
- Imposizione di specifiche prescrizioni e condizioni

Fonte: temi.camera.it/leg17/post/la\_disposizione\_del\_golden\_power

### I SETTORI DI RILEVANZA STRATEGICA

- Difesa e sicurezza nazionale
- Trasporti
- Energia
- Comunicazioni
- Banda larga e 5G

### GLI ULTIMI SETTORI INSERITI con decreto-legge 21 marzo 2022

- Alimentare
- Finanziario e assicurativo
- Sanitario

Dopo aver raggranellato una quota di maggioranza prima nella tedesca Commerzbank, e poi con il lancio dell'offerta su Bpm, la banca guidata da Andrea Orcel ha rastrellato non meno del 5,2 per cento di Generali. Per questo alle 18 di ieri il banchiere romano ha convocato un consiglio di amministrazione straordinario di Unicredit. Nessuna comunicazione ufficiale, se non la conferma di una riunione che aveva all'ordine del giorno la

## Il colloquio con Tajani



Domenica scorsa il colloquio su La Stampa col vicepremier Tajani

posizione da assumere oggi a Trieste. Quattro le strade possibili per Unicredit: votare per la lista promossa da Mediobanca, quella di Caltagirone e dei suoi alleati, scegliere la terza via di Assogestioni (sostenuta da Intesa Sanpaolo) oppure l'astensione. Ciascuna di queste strade porta con sé una precisa scelta di campo nei confronti del governo, che con l'esercizio della golden power si è schierata a difesa di Bpm, contraria all'offerta di

A Roma Il vicepremier Antonio Tajani con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



## APPROVATI I CONTI DEL 2024

### Amplifon, confermato l'ad Vita Dividendo da 0,29 euro per azione

Via libera dall'assemblea degli azionisti di Amplifon alla nomina del nuovo cda che vede confermati nella carica di presidente Susan Carol Holland e Enrico Vita in qualità di amministratore delegato. Due i nuovi ingressi in Consiglio: Nicola Bedin, ad di Lifenet, e Nina Cortese, biotecnologa, nipote del fondatore Charles Holland e figlia della presidente. Tra le conferme, Giovanni Tamburi, Maurizio Costa, Maria Patrizia Grieco, Lorenzo Pozza e Lorenza Morandini. L'assemblea ha dato poi via libera al bilancio della società al 31 dicembre 2024 e alla distribuzione



Enrico Vita, ad di Amplifon

di un dividendo pari a 0,29 euro per azione, in linea con la remunerazione del 2023. Nel 2024 la società ha riportato ricavi per 409,7 milioni di euro rispetto a 480,5 milioni nel 2023 e un utile netto di 95,2 milioni rispetto a 90,6 milioni di euro conseguiti nel 2023.—

Il gruppo prepara una strategia per difendersi dai dazi, soffrono le montature made in Cina

# Corrono ancora i ricavi di EssiLux a +7,3% "Ma alzeremo i prezzi degli occhiali in Usa"

## I CONTI

I ricavi di EssilorLuxottica crescono anche nel primo trimestre dell'anno: l'aumento è del 7,3% contro il 4,7% dell'intero 2024. Confermati tutti gli obiettivi, con il gruppo che sta studiando «misure per contrastare l'impatto dei dazi statunitensi sulle importazioni». Cosa che non sorprende, visto che il Nord America rappresenta una fetta cruciale dei ricavi del gigante delle lenti e dell'occhialeria. «Negli Usa ci stiamo muovendo verso un adeguamento dei prezzi a una sola cifra per le diverse linee di prodotto e per il nostro canale di distribuzione», spiega Stefano Grassi, direttore fi-

nanziario del gruppo, rispondendo agli analisti sui dazi durante la conferenza call sui conti. «Ovviamente non siamo immuni ai venti contrari delle tariffe: il 43% del nostro fatturato è realizzato negli Stati Uniti, ma direi che i principali problemi al momento riguardano le montature prodotte in Cina e importate negli Usa», spiega.

Nel dettaglio, nei primi tre mesi dell'anno i ricavi consolidati per EssilorLuxottica sono stati di 6.848 milioni di euro, con un aumento che arriva all'8,1% a cambi correnti. Il Nord America è in crescita del 4%, mentre l'Asia e Pacifico aumenta a doppia cifra, «con la solida performance delle soluzioni per la gestione della miopia in Cina». Il gruppo, no-



Lenovità Tra i prodotti di punta Nuance Audio, disponibile in Usa, Italia e Francia e Ielenti Stellex che rallentano la progressione della miopia

**43**  
La percentuale di fatturato realizzato dalla multinazionale negli Stati Uniti

nonostante il momento internazionale incerto, conferma l'obiettivo di crescita del fatturato annuo "mid-single digit" dal 2022 al 2026 a cambi costanti, puntando a un range di 27-28 miliardi di euro. «Nel primo trimestre abbiamo mantenuto una solida traiettoria di crescita grazie al

contributo di tutte le aree geografiche e di tutti i business, che hanno svolto un ruolo determinante nel sostenere il nostro percorso tra wearable e med-tech», commentano Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato, e Paul du Saillant, vice amministratore delegato.

Ma Milleri vuole anche ricordare Papa Francesco, con il quale ha recentemente collaborato. «Siamo concentrati sui risultati del gruppo ma, mentre continuiamo a portare avanti il nostro lavoro, in questi pensieri vanno anche al Santo Padre. Ho avuto il privilegio di realizzare con lui un progetto visionario che oggi è una realtà tangibile nel cuore di Roma: l'Ospedale Isola Tiberina. Ci uniamo al cordoglio per la sua scomparsa, ricordandolo come un esempio di vita per milioni di persone nel mondo», conclude il numero uno del gruppo nato dalla fusione con la Luxottica fondata da Leonardo Del Vecchio. C.A. LUI.—

**Comune di Roccaromana**  
Provincia di Caserta  
**ORGANO STRAORDINARIO DI LIQUIDAZIONE**  
Nominato con Decreto del Presidente della Repubblica del 14/03/2025 ai sensi dell'art. 252 del D. Lgs. n. 267/2000  
**COMUNICA**  
L'avvio della procedura di rilevazione della passività dell'Ente a tutto il 31/12/2024.  
**INVITA**  
a tal fine, chiunque ritenga di avere diritto a presentare, entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio online e sul sito web istituzionale del Comune, istanza in carta libera, come da moduli in via pubblica, all'Ufficio Protocollo o all'indirizzo pec: comune.roccaromana@pec.it.

# Sanità, il flop della riforma del territorio Funziona solo il 2% delle strutture

Il progetto è stato finanziato con i soldi del Pnrr, ma le Case di Comunità per ora sono scatole vuote  
Schillaci non si arrende e valuta 18 ore di lavoro obbligatorio nei nuovi centri per tutti i medici dell'Asl

IL CASO

PAOLO RUSSO

**M**entre Governo e Regioni litigano, incapaci di sciogliere il nodo del contratto dei medici di famiglia, che non ne vogliono sapere di andare a lavorare nelle case di comunità, la riforma dei servizi sanitari territoriali finanziata con 2 miliardi del Pnrr si sta trasformando in un flop. A certificarlo è il nuovo monitoraggio dell'Agenas, che su 1.717 nuove strutture programmate da aprire entro giugno 2026 per non perdere i soldi dell'Europa certifica che appena 46, il 2,7%, sono funzionanti con tutti i servizi previsti attivati. Ossia assistenza medica di base, visite specialistiche, accertamenti diagnostici di primo livello, riabilitazione, assistenza domiciliare e larga parte di quello che attiene all'offerta sanitaria al di fuori delle corsie ospedaliere.

Con almeno un servizio attivato si contano 485 strutture, delle quali 138 in Lombardia, 125 in Emilia Romagna, che sono in testa alla classifica, mentre a metà si trova il Piemonte con 28 Case di comunità aperte. Il che non significa che offrano quello che dovrebbero offrire in base agli standard fissati dal decreto ministeriale "77" del 2022. Anche perché in sole 158 strutture, il 9,2% di quelle previste, è rilevata la presenza dei medici e in 122 degli infermieri. Tant'è che in sole 333 Case di comunità sono attive le attività consultoriali, in 361 vengono garantiti interventi di salute pubblica come le vaccinazioni, in 366 si fanno i programmi di screening per prevenire i tumori, mentre i servizi di salute mentale sono attivi in appena 232 strutture.

Ma le cose vanno in genere male al Centro e ancor più al Sud, dove le poche Case di co-



**Divario**  
Al Nord una visita in una Casa di comunità è fattibile in 308 strutture, al Centro in 103, al Sud a mala pena in 18. Lo stesso per i servizi di assistenza domiciliare

REPORTERS

munità attivate sono solo delle scatole vuote. Prendiamo i servizi di assistenza domiciliare. Se in 313 maxi ambulatori, poco meno della metà dei 667 del Nord è stata attivata, al Centro il numero cala a 86 su 397, al Sud si scende a 15 su 653 strutture programmate. L'attività specialistica doveva essere un altro punto di forza delle nuove Case di comunità, dove uno va per farsi dare un'occhiata dal medico di famiglia che casomai ti manda dallo specialista nella porta accanto. Ma al Nord la cosa è fattibile in 308 strutture, al Centro in 103 al Sud a mala pena in 18. Altro punto qualificante è la possibilità di eseguire esami diagnostici di primo livello: elettrocardiogramma, holter pressorio, ecografie, Rx. Che sarebbe anche un modo per alleggerire le liste di attesa. Peccato che al Nord la cosa sia fattibile in 258 strutture su 667, al Centro in 88, al Sud in appena 19.

Le cose non vanno grandé

**2,7%**  
Le nuove strutture in funzione su un totale di 1.717 che dovrebbero aprire entro giugno 2026

**2**  
Miliardi di euro finanziati con il Pnrr per la realizzazione delle case di comunità

**27%**  
La percentuale di aziende sanitarie che presentano irregolarità nelle prenotazioni

meglio per gli ospedali di Comunità, strutture a conduzione infermieristica dove si dovrebbero assistere i pazienti fragili che non hanno più bisogno del ricovero in corsia vero e proprio, ma che non possono ancora tornare a casa. In tutto, 568 strutture programmate, ma di queste solo 124 risultano attivate (43 nel solo Veneto, 25 in Lombardia e 21 in Emilia Romagna). La presenza di un medico almeno 4 o 5 ore al giorno per sei giorni la settimana è garantita però solo in 90 strutture, ossia in appena il 15,8% dei casi. Mentre gli infermieri, fulcro degli ospedali di comunità, sono presenti 24 ore al giorno 7 giorni su 7, come dovrebbe essere, solo nel 20,8% delle strutture, ossia in 118 su 568. Anche qui con una forte concentrazione in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, mentre nel resto d'Italia è pressoché un deserto.

Ma se a frenare gli ospedali di Comunità è la carenza di per-

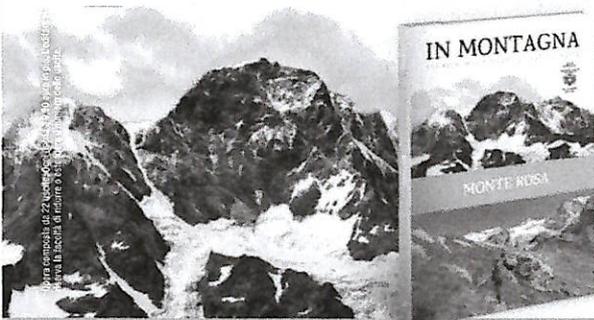
Così su La Stampa



Fallisce l'accordo tra ministero e Regioni sullo smaltimento delle liste d'attesa per gli esami clinici. Così su La Stampa di venerdì il muro contro muro, con il ministro Schillaci pronto a forzare la mano sul decreto che concede al governo il potere di intervenire. I governatori si oppongono: «No ai commissariamenti»

sonale infermieristico, visto che secondo l'Ordine ne mancano 60mila negli ospedali e altri 30mila nel territorio, nella Casa di comunità il problema è anche quello della resistenza dei medici a volerli lavorare. Quelli di famiglia oggi tengono infatti aperti i loro studi solo 4 giorni su sette per in media 14 ore a settimana, mentre i loro colleghi specialisti delle Asl, pagati a ore, ne lavorano in media una decina a settimana secondi i dati in possesso del ministero della Salute. Ora con questi ultimi il ministro Schillaci vorrebbe fare un accordo per portare a 18 ore settimanali la loro presenza nelle Case di comunità, mentre più complicato è il discorso per i medici di famiglia. L'idea iniziale delle Regioni e dello stesso titolare della Salute era quella di portare almeno i giovani dottori a un rapporto di dipendenza dalle Asl in modo da poter coprire quelle aree disagiate del Paese che rischiano di rimanere senza assistenza medica di base. Questo lasciando al cittadino la libera scelta del medico di fiducia. Fermo restando che quando questo non è presente nella Casa di comunità se ne può trovare un altro che con un colpo di click apre il nostro fascicolo sanitario elettronico per sapere tutto della nostra condizione clinica. Ma la resistenza del potente sindacato di categoria, la Fimmg, ha spaventato un po' tutti, Premier compresa. Ecco allora affacciarsi un'altra ipotesi caldeggiata da Schillaci: lasciare a giovani e meno giovani l'opzione tra il rapporto di lavoro dipendente o libero professionale in convenzione, com'è oggi. Prevedendo però, sempre per tutti, un orario obbligatorio, dalle 18 ore settimanali in su, da lavorare nelle case di Comunità. Per evitare che diventino delle cattedrali nel deserto, come certifica ad oggi l'Agenas. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

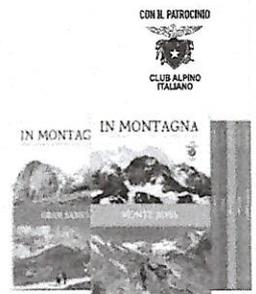


## IN MONTAGNA

ESCURSIONISMO E ALPINISMO NELLE VETTE ITALIANE

LA GRANDE COLLANA INEDITA DEDICATA A CHI HA NEL CUORE UN SENTIERO DA PERCORRERE O UNA CIMA DA RAGGIUNGERE.

Dalle Alpi agli Appennini, "In montagna" cammina con te. Scopri percorsi per tutti: da quelli facili per la famiglia fino alle vie per esperti. Il **Monte Rosa**, con i suoi bianchissimi ghiacciai, i torrenti impetuosi e le sue profonde vallate, offre una rara abbondanza e varietà di sentieri che da sempre affascina tutti gli appassionati.



DA MERCOLEDÌ 23 APRILE IL QUARTO VOLUME "MONTE ROSA" CON **LA STAMPA**

La giornata  
a Piazza Affari

↑ L'industria traina Piazza Affari  
In rialzo Prysmian e Stellantis

Piazza Affari corre dopo la distensione Usa-Cina sui dazi. Il Ftse Mib guadagna l'1,42%. Bene i titoli industriali con il balzo di Prysmian +5,42%, Stm +6,03% e Stellantis +2,93%. Nella finanza brillano Nexi +4,48% e Mps +4,30%.

↓ La flessione dell'energia  
In calo Enel, Terna e Italgas

Dal fronte opposto sul listino milanese Leonardo è in calo dell'1,77%, dopo i rialzi dei giorni scorsi. In flessione i titoli dell'energia: Enel perde lo 0,57% e Terna il 2,02%. In calo anche Italgas -1,76% e Snam -1,31%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Mediobanca prova a blindare l'assemblea del Leone. Partita incerta, ma il futuro di Trieste passa dalla scalata di Mps

# Generali, Orcel vota Caltagirone e Benetton si smarca da Nagel

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRETI  
INVIATO A TRIESTE

Mediobanca prova a blindare l'assemblea di Generali. Ma Unicredit si smarca e vota per la lista di Caltagirone. Rimescolando le carte a poche ore dall'assemblea che potrebbe riconfermare Philippe Donnet nelle vesti di amministratore delegato e di Andrea Sironi alla presidenza. A sostegno della lista di maggioranza presentata da Piazzetta Cuccia si dovrebbero schierare i grandi fondi internazionali e parte degli istituzionali. D'altra parte la lista presentata dall'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone non si candida a guidare il Leone - non presenta, infatti, né un amministratore delegato né un presidente - ma punta, principalmente, ad affossare l'accordo con i francesi di Natixis per creare una joint venture nel risparmio gestito: una società che avrebbe in pancia 1.900 miliardi di asset, ma che - secondo il governo e il gruppo Caltagirone - sarebbe un danno per il risparmio italiano. Una posizione che da oggi conta anche sull'8% circa della banca guidata da Andrea Orcel, ma che resta fortemente contestata da Donnet che a più riprese ha dichiarato che «il golden power sarà un momento per spiegare i dettagli dell'operazione all'esecutivo».

La mossa di Unicredit conferma che il passaggio assembleare di oggi non sarà definitivo. Mediobanca, infatti, è sotto scalata da parte del Monte dei Paschi di Siena: se l'operazione lanciata dall'ad Luigi Lovaglio, con il sostegno degli azionisti Mef, Caltagirone e Delfin, andasse in porto; i vertici di Trieste potrebbero cambiare ancora.

Oggi, quindi, sarà la prima occasione per pesare le forze in campo. I soci hanno tempo per registrarsi fino a questa mattina, ma le prime indicazioni danno già una partecipazione record, con oltre 600 persone attese al Convention Center di Trieste, in rappresentanza di circa il 70% del capitale. Si erano presentati in 450 nel 2019, ultima assemblea in presenza ma il record di rappresentatività, nella storia recente della compagnia, è stato raggiunto nel 2022, quando la

I NUMERI CHIAVE

L'azionariato di Generali, con i principali attori nel capitale sociale



\*Se andrà a buon fine l'operazione di Mps su Mediobanca, Monte dei Paschi avrà questa partecipazione

†La categoria comprende Asset manager, Fondi sovrani, Fondi pensione, Casse di previdenza, Assicurazioni ramo vita

‡La categoria comprende persone giuridiche tra cui Fondazioni, Società fiduciarie, istituti religiosi e morali

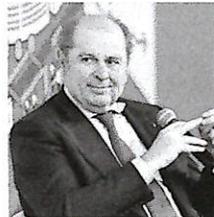
§Dati non ancora comunicati da intermediari principalmente esteri

WITHUB

I PROTAGONISTI



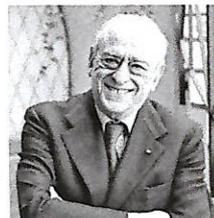
Andrea Orcel  
È l'ad di Unicredit dal 2021



Philippe Donnet  
È il numero uno di Generali



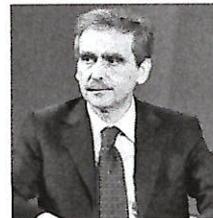
Alberto Nagel  
È alla guida di Mediobanca



Francesco Gaetano Caltagirone  
È fondatore dell'omonimo gruppo



Francesco Milleri  
È a capo della holding Delfin



Luigi Lovaglio  
È amministratore delegato di Mps

L'EX AD PRENDE IL POSTO DI FASSATI: "CONTINUITÀ STRATEGICA"

## Nominato il cda di Crédit Agricole Italia Maioli presidente, Brasseur nuovo ceo

L'assemblea dei soci di Crédit Agricole Italia ha approvato il bilancio 2024 (chiuso con un utile netto consolidato civiltistico pari a 808 milioni di euro, in rialzo del 14,1%) e ha nominato il nuovo cda e i componenti del collegio sindacale per il triennio 2025-2027. Giampiero Maioli è stato nominato presidente (al po-

sto dell'uscente Ariberto Fassati) e Hugues Brasseur chief executive officer e amministratore delegato, anche con la carica di Senior country officer. «Si tratta - spiega la banca - di due nomine nel segno di una continuità territoriale e strategica, che evidenziano la centralità del panorama italiano per il gruppo».



Il presidente Giampiero Maioli

partecipazione ha toccato il 70,7% del capitale.

Mediobanca, azionista con il 13,1%, punta con la propria lista a superare il 30% dei voti, avvicinandosi al 35% aggregando buona parte del favore dei fondi che in assemblea dovrebbero pesare per il 25% del capitale. In mancanza di una seconda lista lunga, senza cioè un candidato alternativo al ruolo di ceo e senza un piano industriale, è sui nomi proposti dalla banca guidata da Alberto Nagel che verosimilmente convergeranno i voti degli investitori esteri, seguendo i consigli dei proxy. La platea è nutrita e va da Blackrock (3,5%) a Vanguard (3%), da Norges Bank (3%) ad Amundi e molti hanno già dichiarato il loro voto a favore della lista di Mediobanca (Norges stessa e inoltre Calpers, Calstr, Florida State Board of Administration, CPP Investments).

In questo scenario, senza una vera battaglia per il controllo della società, la lista Caltagirone dovrebbe sommare al proprio 7% anche il 9,9% di Delfin, l'8% di Unicredit, l'1,9% di Fondazione Crt e l'1% di Cassa Forense. Alla conta dei voti potrebbe raccogliere il 30% circa dei consensi.

Ci sono poi i fondi italiani di Assogestioni, tra cui anche le società di gestione del gruppo Intesa Sanpaolo, non sono schierati e con lo 0,7% del capitale hanno presentato una lista di minoranza guidata dall'economista Roberto Perotti. Per poter indicare un consigliere, però, avranno bisogno di raccogliere almeno il 5% del capitale.

Edizione dei Benetton (4,8%) che tre anni fa aveva appoggiato la lista del gruppo romano, dovrebbe invece astenersi, ma votando a favore delle politiche di remunerazione di Donnet. Treviso starebbe anche iniziando a ragionare su come posizionarsi nella scalata a Mediobanca e non è escluso che con il suo 2,2% aderisca all'Ops di Siena. A conferma di come la partita si giochi su più piani.

La mossa a sorpresa di Unicredit, deliberato in un cda straordinaria convocato ieri sera a mercati chiusi, probabilmente, si inserisce in un piano di ampio che potrebbe riguardare una futura partnership con Generali o un Golden power più morbido su Banco Bpm. —

# Allarme Fmi sul deficit mondiale “L'Italia continui a ridurre il debito”

Il Fondo promuove Roma e propone di eliminare le flat tax sugli autonomi. Oggi il faccia a faccia Giorgetti-Bessent

dal nostro inviato  
**PAOLO MASTROLILLI**  
WASHINGTON

L'Italia deve continuare il consolidamento del debito». Non esita un istante Vitor Gaspar, direttore del Fiscal affairs department al Fon-

do monetario internazionale, quando gli chiediamo cosa dovrebbe fare il nostro Paese davanti all'incertezza che domina la scena globale, a causa delle guerre commerciali scatenate dal presidente americano Trump. Il Fondo apprezza la linea seguita finora da Roma, ma incoraggia ad andare avanti su questa strada, nonostante la frenata della crescita prevista a causa dei dazi, i maggiori investimenti necessari per la difesa, le spese di lungo termine legate ai problemi demografici e strutturali dell'intera Europa. Ieri Trump, dopo aver rinunciato a licenziare il capo della Federal Reserve, Jerome Powell, ha lanciato altri segna-



Il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti

I NUMERI

**117%**

**Il rapporto debito-Pil**  
Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, il debito pubblico mondiale potrebbe salire fino al 117% del Prodotto interno lordo entro il 2027

**2,8%**

**L'incremento**  
È la crescita del rapporto debito-Pil prevista per quest'anno dagli analisti di Washington, più del doppio rispetto alle stime messe nero su bianco per il 2024

li concilianti ai mercati, aprendo la porta al negoziato con la Cina per ridurre le tariffe. Ciò non toglie che secondo il Fiscal monitor dell'Fmi, la situazione di bilancio globale si è deteriorata, con prospettive ancora peggiori provocate dall'incertezza molto elevata.

Il Fondo prevede un rialzo per debito e deficit mondiali, con lo scenario peggiore in cui il debito pubblico potrebbe salire fino al 117% del Pil entro il 2027. «Prevediamo che aumenterà quest'anno di 2,8 punti percentuali, più del doppio delle stime del 2024, portando i livelli di debito sopra il 95% del Pil». L'Italia in questo quadro potrebbe considerare di ampliare la base imponibile eliminando le «flat tax» sul lavoro autonomo. «Le economie avanzate con una popolazione che invecchia dovrebbero ridefinire le priorità di spesa, promuovere riforma pensionistica e sanitarie, eliminare gli incentivi fiscali inefficienti, ampliare la base imponibile e perseguire politiche attive del lavoro. L'ampliamento della base imponibile può comportare l'eliminazione delle flat tax sul lavoro autonomo in Italia».

Il ministro Giorgetti, incontrando i funzionari italiani al Fondo e alla Banca mondiale, ha commentato così: «Viviamo insieme questo momento storico. Noi cercheremo di farlo al meglio, voi continuate con la consueta professionalità e dedizione. Miglioriamo ancora di più per superare gli ostacoli e avere un lieto fine». Ieri il titolare del Mef ha visto tre agenzie di rating e partecipato al G7 finanziario. Oggi incontra il segretario al Tesoro Usa, Bessent, che ha avvertito chi continua a fare affari in Russia che non avrà accesso alla ricostruzione dell'Ucraina. L'Fmi non prevede una recessione in Europa a causa dei dazi, ma teme shock ancora difficili da prevedere. Nonostante il rallentamento della crescita, però, sottolinea l'apprezzamento per la disciplina fiscale scelta da Roma e la sollecita a proseguire sulla via del consolidamento, anche se il Pil rallenterà di quasi la metà, rispetto alle stime precedenti. Questo resta un punto irrinunciabile per il Fondo, che sta portando l'Italia vicino alla soglia del 3%, anche con gli aumenti della spesa all'orizzonte. Ad esempio per la difesa, che però richiede la definizione di un «blueprint», un piano europeo che distribuisca i compiti in base alle competenze dei vari paesi e delle necessità. Giorgetti sa che gli investimenti dovranno aumentare, visto che al vertice Nato di giugno Trump chiederà di puntare al 5% del Pil, ma sa che Roma non può permettersi di farlo in maniera immediata e quindi cerca di usare la definizione del piano europeo anche per diluire gli interventi. A questo si sommano i problemi strutturali dell'eurozona, che a causa del mercato completamente del mercato unico si impone dazi interni del 44%,

Con plenitude, la mobilità elettrica prende forma.

Quella di una rete proprietaria di circa 22.000 punti di ricarica. Scarica l'app Plenitude On the Road e scopri la nuova offerta.

0,60 €/kWh in AC | 0,65 €/kWh in DC

on the road

plenitude

Dati a dicembre 2024. L'offerta è valida dal 01/04/2025 al 31/05/2025 per le ricariche effettuate tramite app e tessera RFID presso le colonnine della rete proprietaria On the Road di Plenitude in Italia e nella Repubblica di San Marino escluse quelle segnalate nel dettaglio della colonnina in app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Europa multa i giganti di Big Tech per Apple e Meta 700 milioni

I due colossi hanno violato le norme del Digital Market Act. Per le società è una decisione per condizionare i negoziati sulle tariffe

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

La Commissione Ue multa Apple per 500 milioni di euro e Meta (casa madre di Facebook e Instagram) per altri 200. A giudizio dell'Europa, i due colossi statunitensi hanno violato il Regolamento comunitario - il *Digital Markets Act* - che protegge le altre aziende, i piccoli fornitori e le persone comuni dallo strapotere dei giganti di Internet. Subito Apple e Meta protestano sostenendo vellemente che la Commissione Ue prende una decisione a orologeria. La multa sarebbe un colpo di avvertimento contro gli Usa in vista dei negoziati sui dazi. Contestazione che la Commissione respinge con fermezza.

Tutte le persone che hanno un iPhone o l'iPad scaricano delle applicazioni dall'Apple Store. Le ap-



Tim Cook, l'ad di Apple, alla presentazione dell'ultimo iPhone

plicazioni sono opera dell'ingegno di programmatori anche indipendenti. Ora, le regole europee permettono a questi programmatori di informare gli utenti che le stesse app sono disponibili in negozi digitali diversi dall'Apple Store, magari a prezzi più vantaggiosi. Per la Commissione Ue, la Apple ha limitato questa libertà di se-

gnalazione dei programmatori procurando un duplice danno, ai programmatori stessi e, a cascata, ai clienti. Nascono così la multa da 500 milioni e l'ordine dell'Ue di interrompere la condotta illegale.

Meta invece è solita usare i nostri dati personali su Facebook, ma anche sul suo Instagram, con un gioco di vasi comunicanti. Le

## IL PIANO

**Intel taglia il 20% del personale in crisi per la concorrenza di Nvidia**

Intel si appresterebbe ad annunciare questa settimana il taglio di oltre il 20% del personale. Lo scrive l'agenzia *Bloomberg*. Intel contava 108.900 dipendenti a fine 2024, in calo rispetto ai 124.800 dell'anno precedente. Ora prende forma una nuova ristrutturazione, la prima volta dal nuovo amministratore delegato, Lip-Bu Tan, che ha assunto la guida del gruppo il mese scorso. Alle prese con la competizione sempre più agguerrita di Nvidia, Intel ha visto il titolo scendere di circa il 43% negli ultimi 12 mesi. Oggi sono attesi i conti trimestrali del gruppo.

do negavano il consenso, erano obbligate a pagare per Facebook o Instagram. Il modello - che Meta ha mantenuto in campo tra marzo e novembre 2024 - non è piaciuto alla Commissione Ue che vi ha letto una costrizione alla libera scelta dei frequentatori dei social. Di qui, l'ammenda da 200 milioni.

Se Apple è arrabbiata, le parole più affilate arrivano proprio da Meta: «Qui non si tratta solo di una multa. In realtà la Commissione Ue cambia il nostro modello di business. Questo imporrà a noi di Meta una tariffa da miliardi di dollari»

La replica di Dombrovskis  
"Le trattative non c'entrano con le sanzioni, non mescoliamo le cose"

obbligandoci peraltro a offrire un servizio peggiore». Valdis Dombrovskis, commissario europeo all'Economia, nega però che le sanzioni a Meta ed Apple siano parte della lotta dell'Ue ai dazi di Trump. Le due cose viaggiano su binari distinti e «non c'è motivo - spiega - di mescolarle».

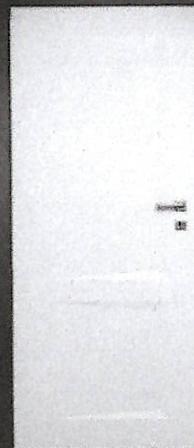
©IPRODUZIONE RISERVATA

·D180·  
LIBERA I TUOI ORIZZONTI

LA FORZA INCONTRA L'ELEGANZA.



Andrea Vavassori



www.dierre.com

DIERRE TRASFORMA IL CONCETTO STESSO DI PORTA. E con la nuova D180 lo supera: la forza di una blindata filo telaio con apertura a 180°, cerniera a scomparsa e doppia battuta. E la bellezza di un design perfetto in ogni ambiente. Dal tuo rivenditore di fiducia.

50<sup>D</sup> | Dierre  
YOUR HOME. YOUR LIFE

# Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi

*Recovery/1. Nonostante le difficoltà della banda ultralarga, il 92,91% delle misure è stata collaudata o è in fase di realizzazione. In gioco 18,05 miliardi distribuiti fra 67.989 iniziative. In vetta la creazione di servizi digitali e formazione*

Manuela Perrone Gianni Trovati

1 di 2



La fotografia

## ROMA

Sarà il loro carattere immateriale, che in molti casi ha permesso di evitare le lunghe fasi di progettazione e bando che caratterizzano le opere infrastrutturali imboccando la strada più rapida dell'assegnazione a sportello; e sarà anche per i finanziamenti generosi, che spesso hanno largheggiato rispetto alle esigenze di base spingendo enti e privati a partecipare alle varie iniziative. Sarà, infine, per la quota importante di risorse destinate direttamente a operatori privati, anche tramite il binario di Transizione 4.0 che a differenza del suo successore, il 5.0 inserito nel Repower Eu, ha fatto correre parecchio i vagoni dei crediti d'imposta per le aziende.

Fatto sta che gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione, cardine della Missione 1 che non a caso apre la genealogia del Piano, mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu.

Se i numeri dei restituiti dai censimenti di questo capitolo fossero rappresentativi dell'intero Pnrr, a questo punto invece del dibattito sulla proroga che divide anche il Governo italiano al proprio interno ci sarebbe spazio per discutere sugli eventuali aggiustamenti da completare una volta impiegate in anticipo tutte le risorse finanziate dal debito comune europeo.

Lo confermano le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose, l'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia

locale dell'Associazione nazionale dei Comuni) per indagare le ricadute concrete degli investimenti del Piano sulla vita di cittadini e comunità.

Le principali fotografano appunto il tasso di realizzazione degli investimenti: già a dicembre scorso, il 51,98% dei progetti collegati agli interventi della digitalizzazione aveva chiuso il collaudo ed era quindi arrivato in porto, e un altro 40,93% era in fase di realizzazione spesso avanzata. Per il 92,91% delle misure, quindi, non ci sono dubbi sostanziali sulla possibilità di chiudere i lavori e attivare i servizi prima della scadenza ufficiale del Piano, senza la necessità di dilazioni esplicite o implicite sfruttando i tempi tecnici delle verifiche di Bruxelles sull'attuazione. Resta un 5,87% di interventi ancora in fase di appalto, ma anche in questo caso una parte non marginale dovrebbe poter poi contare su tempi di realizzazione ristretti, mentre è marginale (0,03%) la fetta delle iniziative ancora invischiata nella fase preliminare della progettazione.

Il confronto con i valori in gioco mostra che a favorire la corsa è stata anche spesso la parcellizzazione dei finanziamenti in microinterventi facili da portare a compimento.

Sul piano delle risorse, infatti, la parte che non fa risuonare allarmi sul rischio di ritardi vale un po' meno, l'82,66%, e soprattutto mostra una distribuzione più sbilanciata sui fondi legati a interventi ancora in corso di realizzazione, che sono il 65,52% mentre i collaudi hanno riguardato misure per un complessivo 17,14% delle coperture economiche. Il disallineamento è dato in particolare dagli interventi per le nuove infrastrutture tecnologiche, a partire dalla banda ultralarga in affanno nelle aree lontane dal mercato, che in soli 61 investimenti (lo 0,09% del totale) concentrano 6,09 miliardi (il 33,73% dei fondi).

L'eterogeneità è del resto una caratteristica inevitabile in un capitolo dalle dimensioni così imponenti, che si articola in 67.989 interventi per un totale di 18,05 miliardi, assorbendo quindi il 9,3% delle risorse indirizzate all'Italia dall'iniziativa europea per la ripresa postpandemica.

Ma che cosa si incontra, in concreto, quando ci si addentra nella foresta della digitalizzazione di marca Pnrr? Accanto alle infrastrutture tecnologiche citate sopra, le iniziative più numerose guardano soprattutto allo sviluppo di nuovi servizi digitali e siti web, che abbracciano da soli il 40,55% delle iniziative (sono 27.754) e in particolare negli enti locali si traducono spesso nel potenziamento di servizi tramite PagoPa o l'Applo anche per sveltire le procedure di riscossione e l'adempimento spontaneo dei contribuenti agli obblighi tributari.

Sul piano del backoffice, invece, a primeggiare sono gli interventi per l'abilitazione e la migrazione al cloud (sono 12.767) e gli acquisti di software e strumenti indispensabili per gestire davvero le procedure in chiave digitale.

Chiudono il quadro le iniziative di formazione dei dipendenti, che assorbono 2,35 miliardi ma sono indispensabili per far viaggiare davvero Pa e imprese sui territori digitali.

# Legno arredo, 25 milioni per potenziare la filiera

Ro.L.

Sostenibilità, innovazione e identità produttiva. Sono questi i pilastri del nuovo bando, promosso dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che mette a disposizione 25 milioni per rafforzare la «filiera del legno per l'arredo al 100% nazionale», un'opportunità concreta per le imprese del settore che intendono investire in innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale.

L'iniziativa punta a rafforzare l'intera filiera del legno-arredo, incentivando una produzione completamente italiana, più efficiente, moderna e rispettosa dell'ambiente. Il bando prevede due linee di intervento: 15 milioni destinati a contributi a fondo perduto gli investimenti delle imprese e 10 milioni per l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato, con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito.

## **Bando su due filoni**

Le imprese boschive e di prima lavorazione del legno potranno fare domanda dal 15 maggio al 10 luglio 2025, tramite la piattaforma telematica che sarà predisposta dal ministero; i fondi saranno assegnati secondo l'ordine cronologico. Termini e modalità di presentazione delle domande sono stati stabili dal decreto direttoriale 4 aprile 2025.

Per il settore vivaistico forestale, invece, la gestione operativa sarà affidata alle Regioni. Che, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale del 20 febbraio 2025, dovranno inoltrare al ministero, entro 30 giorni dalla pubblicazione del provvedimento, la richiesta di assegnazione delle risorse.

Per sostenere gli interventi a favore del comparto vivaistico, sono stati stanziati 5 milioni in forma di contributo a fondo perduto. Di questi, 2,28 milioni saranno ripartiti in parti uguali tra le regioni richiedenti, mentre i restanti 2,72 verranno distribuiti in base alla superficie forestale regionale.

Il budget rimanente – 20 milioni – sarà invece destinato alle imprese della filiera boschiva e della lavorazione del legno, suddivisi equamente tra contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati.

## **Fondo perduto fino al 50%**

I contributi a fondo perduto possono coprire fino al 50% delle spese, offrendo così un concreto sostegno alla realizzazione di investimenti strategici.

Le spese ammissibili riguardano due ambiti: da un lato, macchinari e attrezzature forestali, inclusi mezzi mobili, impianti per raccolta e lavorazione del legno, nonché macchinari di nuova generazione per migliorare efficienza e sicurezza delle

operazioni in ambito forestale; dall'altro, tecnologie digitali e automatizzate, come software, hardware e strumenti per modernizzare i processi produttivi.

Con questo bando, il ministero non intende solo favorire l'efficienza e l'innovazione dell'intero comparto, ma anche contribuire alla nascita di una vera filiera del legno 100% nazionale, in grado di valorizzare il patrimonio forestale italiano, ridurre la dipendenza dall'estero e rispondere alle sfide ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA